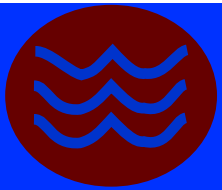


Argomenti del Chronicon Bellunense



Acqua

L'acqua è un elemento indissolubile nelle vicende cittadine a partire dal Piave, il fiume della città di Belluno, e dal torrente Ardo, i due corsi d'acqua che delimitavano, e delimitano, il profilo della città in direzione Est e Sud-Ovest. In particolare, se il fiume Piave, con il suo porto di Borgo Piave, costituiva la via di comunicazione con la pianura, lungo il torrente Ardo, o meglio lungo la sua deviazione artificiale, la roggia, si sviluppava il complesso sistema “industriale” della città, costituito da officine di spadari, segherie, folli di battilana, fabbri, mulini che costituivano il cuore dell'economia artigiana del tempo. Le piene improvvise sono dunque, nel Chronicon, una costante minaccia anche per l'incolumità delle persone, al punto che anche una piacevole gita puo' trasformarsi, improvvisamente, in una tragedia. Se il fiume è una potenziale insidia, è anche fondamentale via di comunicazione per la città: gli stessi ambasciatori ghibellini designati dal Comune per la cerimonia ufficiale di dedizione alla Serenissima si recano nel 1404 a Venezia in zattera.



Arte

Il Chronicon è prezioso strumento per costruire, sui passi del nostro autore, un ideale viaggio nella Belluno medievale partendo dal punto più alto del nostro percorso, le Coste, strada che collega Levego a Castion, e scende fino al centro della città, ricco di testimonianze artistiche. Accanto al seminario lolliniano si trova la chiesa sconsacrata di Santa Maria dei Battuti, priva del suo portale gotico dal 1893, quando è stato trasferito alla chiesa di Santo Stefano. Attraversata via Mezzaterra si raggiunge il Duomo di Belluno, all'interno del quale si trova la cripta dove è conservata l'arca Avoscan, tomba del capitano bellunese Guadagnino Avoscano morto intorno al 1335. Tra la cattedrale e il battistero sorgeva una volta la piccola chiesa di Sant'Andrea decorata internamente da ex-voto, che sono stati in parte recuperati e trasferiti al museo civico dopo il terremoto del 1873 che ha danneggiato gravemente la chiesa. Località circondata da prati di grandissime dimensioni è San Pietro in Campo, dove in epoca medioevale venivano impiccate i rei che avevano commesso gravi delitti.



Giustizia e Diritto

L'autore racconta alcuni episodi di cronaca giudiziaria, come il furto compiuto da Guido da Firenze il 23 febbraio del 1398 a Belluno, l'uomo era stato accusato di aver rubato un calice nella chiesa di Santa Croce. Sottoposto ad interrogatorio da parte del Podestà, confessò inoltre di essere precedentemente stato a Belluno con l'incarico di uccidere alcuni eminenti ghibellini. Inoltre, tirò in ballo un certo Luigi Morelli ed un lanaio, che fu pertanto sottoposto a tortura. Il giorno 13 di marzo fu quindi condotto alle forche ed impiccato sul prato di San Pietro in Campo.

Nel 1411 Gregorio da Bologna, figlio di Giovanni da Bolzano, aggredì vicino al cimitero di Santa Maria Nuova l'erede del defunto Giovanni Cristoforo da Bolzano, ferendolo gravemente con numerosi colpi di arma da taglio. Catturato quasi immediatamente confessò, facendo anche il nome del mandante. Il podestà Marco Correr, fattolo incatenare, lo gettò nelle segrete della torre del castello e spiccò immediatamente un mandato di cattura per Gioacchino, che però era fuggito in Cadore.

Il 14 novembre il falegname Gregorio da Salce coglie la moglie in conversazione confidenziale con il canonico Baldassare dei Piacentini, e la reazione è violentissima: l'uomo viene massacrato e sottoposto ad una brutale circoncisione da Gregorio e dai suoi due figli, che vengono quasi subito arrestati e costretti nelle carceri del castello, mentre il terzo si costituisce di lì a poco. Dopo 23 giorni, padre e figli vengono rilasciati dietro pagamento di una altissima cauzione. Dopo poco più di un mese, Gregorio uccide in casa la moglie adultera. Il Capitolo apre un' indagine per stabilire l'opportunità di seppellire la donna in un cimitero: emerge però che nessuno può testimoniare che la sventurata si sia confessata o abbia dato segni di pentimento per la sua condotta, motivo per cui il corpo viene sepolto nei campi della “Favola”, ovvero in terra sconsacrata.



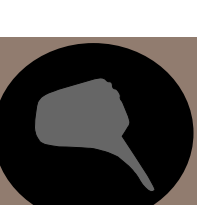
Ebrei

Nonostante che gli Statuti del 1392 ribadissero che “qualsivoglia eretico, scismatico, patarino, saraceno, o chiunque si allontani dalla fede cattolica in parte o totalmente , e che rifiuti di fare ammenda di un errore tanto enorme, sia immediatamente espulso dal territorio comunale”, la religione ebraica era relativamente libera, ma agli Ebrei era vietata ogni forma di proselitismo. Il rito per la loro conversione avveniva solitamente la domenica, dove Il convertito riceveva nudo il battesimo, ed assumeva un nome cristiano. Ad esempio nel 1399 venne battezzato un giudeo nella chiesa di San Giovanni che assunse il nome di Geronimo. Gli Ebrei erano specializzati nell'usura, che li prestata ad essere oggetto dell'odio e del pregiudizio. In caso di disordini e caos, erano vittime di spoliazioni e ruberie. In occasione di eventi catastrofici o di epidemie, gli Ebrei divenivano il capro espiatorio al quale attribuire le responsabilità di altrimenti inspiegabili morie, come attesta Giorgio Piloni, nella sua "Storia di Belluno", in cui accenna ai massacri di Ebrei compiuti ad opera del popolino in occasione della peste del 1348, che si diffuse nella maggior parte d'Italia, e durò sei mesi, durante la quale morirono nel Bellunese due terzi della popolazione. Si sosteneva infatti che tale peste fossa causata dai Giudei, che avrebbero infettato i pozzi.



Cimiteri e Sepulture

Quattro erano i cimiteri urbani racchiusi tra le mura cittadine nel XV secolo: Santa Croce, Santa Maria Dei Battuti, il cimitero del Duomo, Santa Maria Nuova, tre dei quali rimasero in funzione sino all' editto di Saint Cloud (correttamente: Décret Impérial sur les Sépultures), emanato da Napoleone il 12 giugno 1804, che raccolse organicamente in due corpi legislativi tutte le precedenti e frammentarie norme sui cimiteri. L'editto stabilì che le tombe venissero poste al di fuori delle mura cittadine, in luoghi soleggiati e arieggiati, e che fossero tutte uguali. Si volevano così evitare discriminazioni di censo tra i morti. Per i defunti illustri, invece, era una commissione di magistrati a decidere se far scolpire sulla tomba un epitaffio. Questo editto aveva quindi due motivazioni alla base: una igienico-sanitaria e l'altra ideologico-politica.



Peste

La peste è una malattia infettiva di origine batterica. Questa piaga è stato uno dei fattori più catastrofici e temuti del Medioevo, che ha colpito anche la nostra città. L'epidemia mortale ebbe infatti dimensioni tali da stravolgere l'assetto socio-economico di quell'epoca, presentandosi a più riprese sino all'inizio del XVIII secolo.

In generale va rilevato che solo nel XIX secolo si è arrivati a significative scoperte in campo medico e scientifico che hanno permesso di comprendere l'origine e le modalità di diffusione del morbo. La peste dunque fu, tra XIV e XVII secolo, elemento costante e ricorrente nel contesto urbano europeo. Le maggiori ondate di contagio sono intervallate da momenti di relativa latenza del morbo che, seppur su scala minore, miete sempre vittime. Il Chronicon ci da una descrizione della peste e dei suoi effetti nel Bellunese insufficienti a ricostruirne l'incidenza sulla mortalità generale del tempo. il Miari, infatti, si limita quasi sempre alla registrazione di decessi avvenuti nel perimetro urbano e la sua testimonianza è forse viziata dall' elitaria visione della società, per cui l'autore solo registra scarnamente il decesso di membri di famiglie aristocratiche.